

Il nuovo stragismo



Un'auto bomba «anomala» che rende sospettosi gli inquirenti Chi ha agito nel cuore di Roma è un professionista ma ha lasciato una «firma» diversa da Firenze e da via Fauro Un tentativo di sviare le indagini, di creare false piste?

Forse un «diversivo» in grande stile

È stato un confidente noto ad avvertire i carabinieri

È stato un confidente ad avvertire i carabinieri dell'ordigno nascosto nella 500 Un'anomalia notata dagli stessi carabinieri che sono prudenti sospettosi. Si temono depistaggi, si ha paura che la bomba che doveva esplodere vicino palazzo Chigi altro non sia che un diversivo. Due gli elementi certi: chi ha agito era comunque un professionista. Ma la mano non è la stessa dei Panoli e di Firenze.

GIANNI CIPRIANI

ROMA Un'autobomba anomala. Strana Scoperta non in maniera casuale ma attraverso un confidente. Un personaggio misterioso che ha «soffiato» la notizia a un comando territoriale dei carabinieri. «In centro e è una bomba nascosta in una 500». Tra le tante segnalazioni fasulle questa si è rivelata giusta. Non una indicazione anonima ma fornita da una persona conosciuta e rintracciabile. Un «canale» attraverso il quale poter risalire agli esecutori e forse ai mandanti di questo episodio della nuova strategia della tensione. Proprio per questo alcuni inquirenti non nascondono perplessità: temono di trovarsi di fronte ad una azione «diversiva» depistante. E per tutta la serata di ieri in gran silenzio si è lavorato sul «buco nero» delle modalità di scoperta della 500. Si vuole ricostruire tutto con esattezza. Capire chi è veramente il confidente in quale «mondo» è inserito, ma forse malavitoso eversivo risalire alle sue fonti.

escludere che si tratti di un azione portata avanti semplicemente da «matticole» dell'eversione. C'è qualcosa di più. Ma è anche qualcosa di meno. L'esplosione - effetto deviatrice - è stata fatta a 2 chili di tritolo - avrebbe comunque prodotto conseguenze meno gravi di via Fauro e di via Lambertesca anche se non era da escludere una sorta di reazione a catena che avrebbe comportato l'incendio di tutte le auto parcheggiate in quella via e l'esplosione dei verbali. Ma sembra di capire il «bottone» se si voleva veramente far saltare in aria l'automobile avrebbe dovuto avere un valore molto più simbolico, possiamo colpire ovunque. Anche nel cuore di Roma.

C'è però un problema di cui gli inquirenti sono perfettamente consapevoli: chi voleva mandare quel messaggio? e perché? Gli stessi che hanno provocato la strage di Firenze? Sembra proprio di no. Perché è del tutto evidente che la mano che ha preparato la 500 non è la stessa degli ultimi due attentati. Allora in mancanza di elementi certi e di ulteriori riscontri obiettivi agli stessi inquirenti non rimane che formulare ipotesi. Anzi come viene detto «ipotesi deduttive». La bomba completamente diversa potrebbe essere stata preparata dagli stessi autori di via Fauro e di via Lambertesca per dare l'impressione che in circolazione ci sono diverse organizzazioni e quindi depistare l'operato di polizia e carabinieri. Oppure c'è chi visto il clima di estrema tensione che si avverte nel paese cerca di inserirsi agendo collettivamente e indipendentemente dagli stragisti per dare il via ad una vera e propria campagna di terrorismo psicologico e obbligarne le forze di polizia a rimanere in stato di massima allerta. Infine ed è questa l'ipotesi che maggiormente preoccupa dietro la 500 potrebbe nascere una «via maestra» per arrivare agli autori di quest'ultimo attentato che però nulla hanno a che fare con i veri mandanti della nuova strategia della tensione. Un depistaggio in grande stile. Si teme cioè che il mancato tentativo di Roma sia stato organizzato solamente per far arrestare qualcuno che magari fa parte di qualche organizzazione.

mente e indipendentemente dagli stragisti per dare il via ad una vera e propria campagna di terrorismo psicologico e obbligarne le forze di polizia a rimanere in stato di massima allerta. Infine ed è questa l'ipotesi che maggiormente preoccupa dietro la 500 potrebbe nascere una «via maestra» per arrivare agli autori di quest'ultimo attentato che però nulla hanno a che fare con i veri mandanti della nuova strategia della tensione. Un depistaggio in grande stile. Si teme cioè che il mancato tentativo di Roma sia stato organizzato solamente per far arrestare qualcuno che magari fa parte di qualche organizzazione.

«spendibile». Dare l'impressione di aver trovato la pista giusta mentre in realtà dovrebbe indicare nella direzione opposta. Proprio per questo la soffiata del confidente viene guardata con estrema prudenza per non dare sospetto. E di più settori investigativi si comincia a parlare di dinamiche da «l'arabo Milano» cioè di tentativi ben organizzati di depistaggio come quello che fu organizzato dagli ufficiali del Sismi durante le indagini per la strage alla stazione di Bologna.

«Quello che ancora non è stato capito però è l'obiettivo strategico dei mandanti delle bombe. Che cosa si vuole ottenere? Nessuno lo sa con esattezza. Si è parlato di terrorismo in finto di centri occulti di destabilizzazione. Ma non c'è un solo elemento concreto. Lo scoglio di queste tesi. Una realtà drammatica. Non c'è nulla ma proprio nulla che possa far dire che in indagini siano i coreografi di Totò Riina come non c'è nulla per poter affermare almeno per ora che siano in azione i «settori dei servizi segreti». C'è un solo dato di fatto: la nuova ondata terroristica costringerà carabinieri, finanza e polizia a utilizzare i suoi uomini migliori per individuare esecutori e mandanti. Investigazioni adesso impegnate in indagini delicatissime. Proprio per questo si ritiene che le bombe servano «divertire» le forze. La mafia vuole allentare.



la mano? Forse. Ma non bisogna dimenticare che le inchieste sull'criminalità organizzata, sulla camorra e su Cosa Nostra si sono provocando un vero e proprio terremoto. Le nuove rivelazioni rivelano di far luce anche sugli anni del terrorismo rosso. Il caso Moro degli omicidi come quello del generale Dalla Chiesa sulle collusioni tra mondo politico, terrorismo e malavita. Rivelazioni che stanno coinvolgendo decine di giudici, funzionari di polizia, carabinieri, finanzieri d'assalto, uomini politici. E i troppi hanno interesse a bloccare queste indagini. E per questo che alcuni inquirenti hanno definito gli attentati un tentativo «stabilizzante».

Il superpentito della camorra chiama in causa Esti, che nega. Fece annullare le condanne per la strage del 2 agosto.

Nei guai giudice bolognese Galasso lo accusa

C'è anche un magistrato bolognese nel gruppo di toghe chiamate in causa dal pentito Pasquale Galasso. L'ex cassiere del clan Alfieri che sta parlando dei rapporti tra camorra e istituzioni. E il giudice Antonio Esti che in appello si occupò del processo per la strage del 2 agosto. Galasso avrebbe inventato il suo nome tra quello dei giudici avvicinati. Sono menzogne. Lo ha fatto rinviare a giudizio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA Altri nomi di magistrati e sono dal fronte in piena delle rivelazioni di Pasquale Galasso. L'ex cassiere del clan Alfieri il pentito che di recente sta parlando dei rapporti camorra-politici e chiamati in causa ormai a decine gli uomini delle istituzioni. Dopo i questurati, prefetti, giudici napoletani toccati in particolare, una toga di Bologna difendersi dalle bordate di un testimone fino a questo momento giudicato particolarmente attendibile.

Albano sostituito procuratore generale presso la Corte di Cassazione. L'obiettivo della missione è distruggere la mafia. E i pentiti sono solo uno dei modi per farlo. Ma le mani su una situazione sconvolgente ha dichiarato all'Ansa Giuseppe Ruggiero, membro laico del Csm designato dalla Dc. «Non è soltanto Galasso che parla», ha aggiunto, «ma le sue dichiarazioni sembrano trovare riscontro in tutte le carte».

Moltissime segnalazioni per macchine «sospette» Sindrome della bomba Giorno di allarme a Roma

Telefonate di allarme per tutto il giorno ieri ai centralini della questura di Roma. Macchine sospette venivano notate ovunque: sotto casa di Ciriaco De Mita, sotto il Cnr, vicino a casa del vice presidente del Csm Giovanni Galloni, di nuovo vicino alla Banca Commerciale di via del Corso. Ma è dal 15 maggio che tutti telefonano cittadini preoccupati, ma anche molti mitomani.

ALESSANDRA BADEL

ROMA Ieri i romani vedevano bombe dappertutto. Come accade ogni giorno dal tentativo di via Fauro e peggio. Cittadini realmente preoccupati ma anche sciacali e mitomani hanno intascato i centralini delle sale operative mentre scattava l'ovvia intensificazione della sorveglianza intorno ai palazzi della politica. «Tutto sotto controllo nei limiti del

cento metri da piazza Colonna e all'angolo con via in Arcione dove abita l'ex presidente della Dc Ciriaco De Mita. Sono intervenuti gli artificieri ed hanno aperto la macchina. Non c'era nulla e poco più tardi è anche arrivato il proprietario di un giornalista. Altri tre allarmati in mattinata sono venuti da altrettante scuole romane. Uno per via delle Muratte dall'altro lato della sede della Banca Commerciale accanto a cui passa via dei Sebini. Poi una segnalazione per viale Marx sotto la sede del Cnr in periferia. Verso le tre del pomeriggio sempre vicino a via dei Sebini allarme accanto a via del Quirinale. Poco dopo alle 15.15 una telefonata dalla periferia segnalava una bomba al plastico a via dei Cincinatti Torpignattara. Altro controllo

ma non c'era nulla. Infine alle sette meno un quarto di sera un'altra «500» sospetta sotto casa del vice presidente del Csm Giovanni Galloni alla collina Fleming. Anche quello era un falso allarme. In ogni caso la macchina è stata portata via dal carro attrezzi. Come tante altre vetture parcheggiate male o prive di permesso che ieri sono sparite dal centro dove spesso invece vengono tolterate.

È dal giorno di via Fauro in ogni caso che polizia e carabinieri sono continuamente mobilitati per controllare le segnalazioni di macchine e precise sospetti. Dal 15 maggio cioè dal giorno dopo l'attentato fino a due giorni fa al centro della questura e in vari giorni sono arrivati in totale 83 telefonate che parlavano esplicitamente di ordigni esplosivi.

L'anno scorso negli stessi 15 giorni le segnalazioni erano state 26. Tra le chiamate molte le minacce tipo «siamo la Falange armata scoppiere una bomba al ministero degli Interni». Infinite e non contate invece le segnalazioni di involucri valigie o macchine sospette nei punti più sensiti della città. Ogni volta sono scattati i controlli. Tre giorni fa c'era una «fiat Uno» parcheggiata all'inizio del Foro vicino a via Nazionale a due passi dal palazzo delle Esposizioni della questura e soprattutto sotto il colle del Quirinale. Tutto bloccato controlli artificieri sul posto. L'auto per fortuna era di una signora che la mattina non aveva trovato un parcheggio migliore. Giorni prima era stata la volta di una valigia al Pantheon per una settimana.

na fra crisi stato bloccato il lunottieri di fronte agli uffici bunker della procura in piazza Adriana. Tra gli episodi più eclatanti la segnalazione diventò stata di «preallarme» per l'intera comunità americana della capitale. La notizia si è diffusa tramite i Verdi toscani due giorni dopo l'attentato a Firenze e c'era un fax in cui l'ambasciatrice americana alertava i suoi cittadini perché la polizia temeva altre bombe a Roma. La questura di Roma ha poi chiarito che era stata una telefonata ma dopo tutti i controlli del caso era stato deciso che non c'era da preoccuparsi. Il questore Fernando Masone spiegò infine che non aveva idea di chi di là della questura avesse preso l'iniziativa di avvisare gli americani. Quanto alla telefonata che ha scatenato tutto i connotati della classica mitomania sono evidenti. Un uomo il 20 maggio chiamò le questure di Roma e di Palermo dalla stessa cabina pubblica di Vittoria pesino in provincia di Ragusa. Annunciò di aver collocato in vari punti della capitale l'incredibile quantitativo di 3.500 chili di esplosivo. «Sever» è il 22 sera allo stadio di Caserta con un elicottero e 5 miliardi di euro dov'è l'esplosivo e come disse: «scario». Altri mesi il 23 annunciò di avere i piani alle cinque del pomeriggio faccio esplodere tutto. Questa la chiamata ricevuta a Roma a Palermo invece la stessa voce chiedeva: «Portate a Roma tutti i magistrati anti mafia e i membri di Ros e Dia perché poi vengo lì e vi spiego cosa dovete fare per capire via Fauro».

A sinistra via dei Sabini chiusa al traffico sotto gli artificieri. In alto: il robot che ha neutralizzato la bomba.

Parla uno degli artificieri che sono intervenuti ieri mattina «È il nostro mestiere, il rischio è limitato, ma abbiamo paura anche noi»

«Un esplosivo da cava, lo abbiamo disattivato così»

«Un ordigno rudimentale preparato però da mani esperte. La scelta dell'esplosivo era forse obbligata: ne avevano fatto brillare già duecento chili negli ultimi 15 giorni. Non era facile trovarne altro». Parla uno degli artificieri dei carabinieri che ieri mattina hanno disinnescato l'ordigno in via dei Sabini. Racconta come l'hanno notato, e l'intervento del robot «Pedasco» capace di disattivare qualunque tipo di innescò.

ANNA TARQUINI

ROMA «Questo è il nostro mestiere. Il rischio a volte è limitato ma paura la proviamo anche noi». Parla uno dei 15 tecnici che compongono la squadra di artificieri dei carabinieri che ieri mattina hanno disinnescato l'ordigno in via dei Sabini: a due passi da Montecitorio. Un lavoro che gli esperti dicono svolto «a livelli di sicurezza» ma che presenta comunque dei rischi. Ha accettato di parlare mantenendo

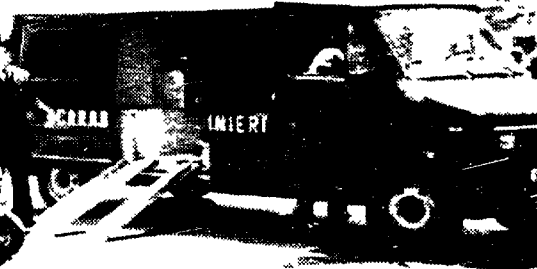
l'anonimato e di racconta come ieri mattina è stata disattivata la bomba. Una Fiat 500 parcheggiata bene in una stradina del centro e dentro una scatola di cartone. Cosa esattamente? «È un robot capace di disattivare qualunque tipo di innescò sia meccanico che elettrico o elettronico. Praticamente strugge la canca. Il Pedasco ha delle ruote dentate e cingoli che gli permettono di superare eventuali ostacoli del terreno. Ha un braccio telescopico sul

quale è montata una telecamera capace di muoversi a 360 gradi e che trasmette direttamente su un monitor. Ha un braccio con un artiglio a tenaglia e due cannoncini ad acqua. Come è intervenuto ieri mattina? La macchina può essere guidata con un telecomando a distanza che trasmette impulsi. Ci siamo chiusi in un furgoncino posteggiato su via del Corso e da lì abbiamo dato i comandi. Per prima cosa Pedasco ha sparato una piccola carica di getto di acqua di 1200 chili per centimetro che ha sfondato il lunotto. Poi lo stesso getto d'acqua è stato sparato dal braccio del robot entrato nella Fiat 500 sull'ordigno. È il sistema sicuro da noi. Il sistema di aver disattivato la bomba. Poi ci siamo trovati noi.

di sicurezza, vuol dire che comunque Pedasco può fallire? No il bombardamento del robot certamente disattiva il detonatore. Ma c'è sempre la possibilità che abbiamo sbagliato un altro innescò. E che questo esploda quando ci avviciniamo. Quindi indossiamo una tuta fittissima di diversi strati di carbonio e amianto che pesa 100 chili. Com'era la bomba? C'era un detonatore infilato in una mezza bottiglia di plastica riempita di nitrato e gasolio. L'innescò. Il tutto era collegato con dei fili elettrici alla busta di cellophane nera con l'altro esplosivo. Il nitrato ha l'aspetto del sale grosso. Se lo mischi con il nitrato togli l'ossigeno e quello scoppia. È facilissimo da fare e il suo effetto è di un terzo rispetto allo stesso quantitativo di tritolo. Questi miscelati si chiamano Anfo e un esplosivo

di uso civile che appartiene alla famiglia dei «detonanti» cioè gli esplosivi che agiscono con onde d'urto e rapidissime espansioni di gas per provocare effetti distruttivi. La sua velocità di detonazione è di 2.500-2.600 metri il secondo. Di solito viene usato nelle cave per i lavori di demolizione di rocce non compatte o di terreni friabili. Noi lo usiamo per far saltare i cofani delle automobili. I abbiamo riconosciuto subito.

È la prima volta che dovete disinnescarlo? Sì non c'è mai capitato. Né ci risulta sia mai stato utilizzato per gli attentati. Avete corso dei rischi nel farlo? Non proprio. In linea di massima il robot è sicuro e quando arriva sulla bomba per togliere i fili del detonatore, l'ordigno non può esplodere. Però c'è



Parliamo del rischio, se fosse esploso l'ordigno cosa avrebbe potuto provocare? Se l'esplosivo fosse saltato in aria alle due del pomeriggio quando c'erano gli impiegati della Banca Commerciale, avrebbe fatto un bel botto. Non posso dire. Una cosa c'era certa: era un ordigno ben fatto. Sono due tipi di ordigni, quelli che esplodono e quelli che non esplodono. Questo

Perché scegliere un esplosivo così comune e metterne una quantità minima? Perché presentate che in questi giorni questa gente ha fatto saltare 200 chili tritolo, 14 chili nitrato e così via e trovo un altro non è solo tempo